Quali strumenti per una didattica inclusiva.

Oggi nella scuola sembra di essere sotto la lente di ingrandimento, dove è sempre più palese la sensazione di essere esaminati e valutati da tutta la società. Sembra che nella scuola niente vada bene e che tutto vada riformato, tutti devono dimostrare competenze, formarsi ed essere valutati.

Vedi l'INVALSI, la “selezione” dei docenti prevista dalla riforma ed infine la valutazione degli insegnanti incentivati dal bonus. Accecati dalla frenesia di tutto ciò, si è perso di vista la “ mission” della scuola, che è quella di formare e di educare.

 In altri termini, tanta attenzione alla prestazione, ma poca al processo e quelli che invece sono gli interpreti, ossia insegnanti-alunni-genitori, manifestano un concreto malcontento.

A questo punto una domanda a cui oggi voglio rispondere è: quali sono gli strumenti operativi che possono promuovere il “buon risultato” di insegnanti e alunni, tenendo conto della complessità del sistema – scuola?

Le “nuove classi” sono ricche di molte diversità da “tenere insieme”. Ci si confronta quotidianamente con problematiche quali: alunni che non vogliono ascoltare e che vogliono sempre avere ragione; alunni che non partecipano perché non interessati; alunni che ascoltano la musica con il cellulare…e questi sono quelli cosiddetti "normali". Poi ci sono i Disabili, i DSA, gli stranieri, gli iperattivi che rientrano nella categoria degli istituzionalizzati. Troviamo, inoltre, alunni che vivono disagi sociali o economici e anche quelli super-intelligenti, chiamati precoci. Infine, forse, ci sono quelli che vogliono o vorrebbero studiare e imparare dalla scuola.

La scuola non può affrontare la nuova complessità in cui si trova con strumenti e strategie tradizionali e vecchio stile. La lezione frontale in cui l’insegnante offre allo stesso modo i contenuti a una platea variegata e complessa è inefficace in quanto non riesce a coinvolgere adeguatamente tutta la scolaresca. Sono necessarie, pertanto, strategie e metodologie di tipo inclusivo che promuovono le competenze individuali, valorizzando le differenze e le risorsi di ognuno.

Sono necessarie, nonostante si debba fare i conti con le ristrettezze economiche ormai ataviche, spazi e tempi diversi e adeguati ai singoli attori della classe.

Uno strumento piuttosto collaudato, eppure poco utilizzato è il circle-time!

 Sottostimato nelle sue enormi potenzialità, esso è un metodo di lavoro, pensato per facilitare la comunicazione e la conoscenza reciproca nei gruppi.

Consente, infatti, agli alunni di esprimersi e conoscersi meglio, valorizzando le differenze; facilita l’inclusione; permette agli insegnanti di conoscere meglio i propri studenti e la classe; può essere uno strumento di prevenzione e gestione della conflittualità. E’ uno strumento utilizzato anche in psicologia nelle terapie di gruppo.

Gli alunni si posizionano per terra o su sedie disposte in cerchio, in modo che ciascuno possa vedere ed essere visto da tutti, sotto la guida dell'insegnante della classe. La comunicazione avviene secondo regole condivise all’inizio e finalizzate a promuovere l’ascolto attivo e la partecipazione di tutti (può essere utile, per esempio, stabilire che i turni di parola siano ritualizzati dal passaggio di un oggetto).

 Il “tempo del cerchio” dovrebbe avere una cadenza regolare (per esempio ogni quindici giorni, affinché la classe abbia la sicurezza di avere un suo spazio e impari quindi ad usarlo, a seconda dei bisogni che possono emergere di volta in volta) e può avere una durata fissa (60 min circa), all’interno della quale possono essere proposte delle attività strutturate guidate dall’insegnate oppure lasciata libertà di discussione (a seconda della fase del gruppo e delle specifiche esigenze della classe) su tematiche proposte dagli stessi alunni.

All’interno del cerchio l’insegnante ricopre il ruolo di guidatore e facilitatore della comunicazione, evitando di assumere posizioni centrali, fornendo soluzioni e /o risposte agli alunni.

Affinché questo strumento risulti efficace è necessario che venga programmato e sia parte integrante della programmazione.

L’obiettivo ultimo dell’uso del circle-time è facilitare la cooperazione fra tutti i membri del gruppo-classe, la creazione di uno spazio in cui ciascuno è incluso e chiamato a partecipare, sebbene con le proprie modalità e i propri tempi, in modo da soddisfare sia il proprio bisogno di appartenenza che di individualità, elementi che la psicologia riconosce come fondamentali per l’equilibrato sviluppo psichico della persona.

 Armando Servodio